

Giulia Maineri - 3H
APRIMI, MONDO

(tema libero)

Toc, toc

“Sveglia o farai tardi!”

Mi alzo faticosamente e mi trascino fino al bagno. Due pesantissime borse pendono dai miei occhi semichiusi. Sembrano lividi, come se avessi fatto la lotta con qualcuno. Ed effettivamente ho lottato. Ma era una battaglia invincibile. Ai pensieri spetta sempre la vittoria. A me l'ennesima notte in bianco come premio di consolazione. Avrei preferito non gareggiare, ma sembra essere uno scontro a cui non ci si può sottrarre.

“Vuoi una fetta di torta?”

Sento un grande vuoto nello stomaco, forse ho fame, forse è l'ansia, forse è il freddo. Forse è la vita.

Toc, toc

“Oggi vado a Roma in treno, non posso accompagnarti in macchina. Non fare tardi e ricordati il biglietto del tram”

Scivolo lentamente nei jeans gelati e indosso una maglietta scolorita che copro con un grande maglione di lana. Stivaletti impermeabili, cerniera del giubbotto chiusa fino al mento, ombrellino preventivo nello zaino, sono pronta per uscire. Guardo il cielo, cerco di sorridere, non ci riesco.

Toc, toc

“Il biglietto, signorina”

Estraggo il portafoglio dallo zaino, alla ricerca del biglietto che ho dimenticato di verificare. Spero solo che il controllore non se ne accorga, è un carnet, ci sono timbri precedenti. Oh, no. Aspetta. Ci deve essere. Ne sono sicura, ci deve essere. No.

Toc, toc

“Avete a disposizione sessanta minuti. Potete iniziare.”

Un foglio costellato di espressioni e problemi matematici appare improvvisamente sul banco davanti a me. Ah, già. La verifica. Appoggio la fronte sul palmo della mano e sospiro. Non ce la faccio. Sento le tempie pulsare, mi fa male lo stomaco, ho sonno. No, non ci riesco. Quanto fa sette per otto? No, forse non devo usare Pitagora in questo esercizio. Okay, passiamo al prossimo.

Toc, toc

“Psst. Mi passi il terzo?”

Eh? Chi è? Il ragazzo dietro di me mi sta chiamando. Ah sì, Andrea. Stavolta gli è andata male. Non posso aiutarlo. Non posso aiutare neanche me stessa. O forse sì?

Toc, toc

“I compiti per oggi?”

Li ho fatti ieri pomeriggio, impiegandoci tempo e impegno. Sono una dei pochi a non prendere la nota. Ciò non riesce a migliorare il mio umore. Non importa, è soltanto un commento ad una poesia. Cosa davvero importa?

Toc, toc

“Tieni, tu ti occupi della ricerca delle informazioni.”

Sono finita in un gruppo davvero pessimo. Nessuno che abbia voglia di lavorare seriamente. Il lavoro di gruppo diventa sempre occasione di ricreazione per i pigri e gli annoiati. Per ora mi devo occupare della ricerca delle informazioni, poi sarà la volta della scrittura e dell'elaborazione, poi dell'esposizione. Ormai lo so come funziona. Se almeno mi avessero chiesto come stavo, anche non per sincero interesse, solo per gentilezza, li avrei anche perdonati.

Toc, toc

“Domani porta il libro di scienze, di solito al mercoledì non riesco a portare tutto.”

Il mio compagno di banco mi saluta in modo molto creativo. Non c'è nessuna formula di saluto nella sua frase. Si alza dalla sedia e scompare rapidamente fuori dall'aula. Buon pomeriggio anche a te.

Toc, toc

“Preferisci il sugo al pomodoro o il pesto?”

Vanno bene entrambi, non ho preferenze. Non vedo differenze, non sarà comunque qualcosa che mi fa piacere. Non riesco a godere di niente. Nulla ha gusto, nulla ha sapore. Cosa davvero condisce le giornate?

Toc, toc

“Quando finisci i compiti per domani, metti in ordine la tua camera.”

Un'altra battaglia persa in partenza. Posso anche pulire e riordinare, giusto per poter dire di averlo fatto. Ma tempo ventiquattro ore e il disordine ritorna; ormai si è affezionato. Come quello della mia mente.

Toc, toc

“Vai a rispondere al telefono!”

E' mio zio. Mi chiede come stanno i miei genitori. Poi domanda di me. No, non mi ha chiesto come stavo. Ha voluto dettagliatamente conoscere la mia situazione scolastica. E' giunto alla conclusione che studio troppo poco perché matematica è una materia basata su nozioni e definizioni, non posso non riuscire ad arrivare alla sufficienza. Grazie per l'incoraggiamento, zio professore.

Toc, toc

“Hai voglia di aiutarmi a trascrivere questi documenti?”

No, non molta, ma abbastanza. Leggo lentamente i fogli che mia mamma mi porge, in modo tale che riesca a battere a computer ciò che dico. Immersa in questo mestiere, non riesco a pensare. Le parole che leggo si confondono con quelle che penso e la testa mi fa ancora più male, ma in questa confusione non riesco a focalizzarmi sui pensieri. Il dolore mi fa stare bene.

Toc, toc

“Buonanotte”

E' ora di andare a letto. Non voglio. Sono stufo di non riuscire a dormire. Sono stufo di non riuscire a non essere infelice. Faccio un lungo respiro. Le persone mi ignorano, le persone non si preoccupano per me. Io faccio lo stesso. Sono caduta in uno stato di narcosi da solitudine. Nessuno riesce a trovare il mio isolato angolo di universo, se non ci capita per caso. E a chi mi scova, sono io stessa a impedire l'accesso.

Se nessuno mi trova, devo essere io a trovare la forza di lasciare questo nascondiglio. Ho deciso, voglio uscire. Se là fuori non mi sentirò a mio agio, potrò sempre tornare alla base. Ma ci devo provare. Da domani, sarò io a bussare al mondo. *Toc, toc*. “Ti va di uscire a pranzo domani?” Eccomi, sono pronta a sorridere.